

ligo l'albero alla foresta. Dirò di più. Essendo stato allievo di Giuseppe Maranini, la partitocrazia non mi piace neppure dipinta, ma devo essere realista e constatare che i singoli candidati di una formazione politica possono sicuramente essere considerati un valore aggiunto, dando un ottimo risultato elettorale; non nascondiamoci, però, dietro ad un dito: è il partito che fa di più rispetto al candidato. Se le cose stanno così e se, come è nel lessico della sinistra, ripreso anche nei regolamenti dei gruppi parlamentari e negli statuti di partito un po' da tutti, il gruppo non è altro che la proiezione parlamentare del partito.

Se così stanno le cose, è incredibile che alla scissione — che rappresenta un danno per il partito e per il gruppo parlamentare originario — si aggiunga la beffa della derubricazione: della caduta dell'angelo, cioè, che non è più in paradiso e che scende all'inferno perché non ha più diritto ad avere un gruppo parlamentare (come è stato il caso del CCD e di rifondazione comunista).

D'altra parte, nel pacchetto sull'ordine pubblico « sfoderato » dal Consiglio dei ministri in questi giorni — belletto o polvere negli occhi alla vigilia di campagne elettorali e referendarie particolarmente impegnative —, è previsto che lo scippo sia punito come la rapina. Forse in questa disposizione c'è un *quid* di freudiano. Quindi, gli scippati hanno forse qualche legittima aspettativa a vedersi riconfermati in gruppi come erano originariamente.

Nella relazione scritta si usano molte frasi zuccherose; si sottolineano le obiettive difficoltà che la Giunta ha incontrato; si sottolinea la fluidità della situazione politica e la difficoltà di reperire una soluzione univoca e tale da incontrare larga condivisione, e via dicendo. Si parla quindi di una soluzione di carattere tecnico e interlocutorio.

Mi pare che questa proposta abbia una maggioranza stentata, anzi non so neppure se vi sia una maggioranza.

Fin dall'inizio di questa legislatura il Presidente Violante ha preso l'ottima ini-

ziativa, allorquando l'Assemblea e la Giunta per il regolamento affrontano l'esame di modifiche del regolamento, di nominare due relatori, non uno di maggioranza e uno di minoranza, ma due relatori, di cui uno della maggioranza e l'altro dell'opposizione.

In questo caso mi pare che l'onorevole Signorino e l'onorevole Calderisi siano relatori di minoranza precostituita. Che cosa manca in questo articolato? Manca quello che è stato detto da diversi colleghi di vari gruppi. In particolare, ricordo l'iniziativa dell'onorevole Liotta in seno alla Giunta per il regolamento. Una iniziativa che sembrava, in un primo momento, registrare se non una unanimità almeno una larga maggioranza; poi si è avuto, diciamo così un po' paura del coraggio e non si è adottata una soluzione che a mio avviso rappresentava l'uovo di Colombo, e che andava nella direzione che ho appena accennato.

Non si parla di « scippi » anche perché nel linguaggio giuridico è bene non usare espressioni troppo forti; mi pare tuttavia che, se questo principio emendativo — che fra l'altro serve a « gestire » la transizione in quanto si riferirebbe soltanto a questa legislatura — fosse accolto dall'Assemblea, allora i relatori di una minoranza precostituita potrebbero diventare *d'embrée* relatori di una larga maggioranza precostituita.

Signor Presidente, termino il mio intervento con due osservazioni di dettaglio. Il principio emendativo avanzato dall'onorevole Liotta mi sembrerebbe, a petto dell'articolato presentato dai relatori, veramente una minirivoluzione copernicana.

La prima delle mie due osservazioni conclusive è la seguente: mi sembra piuttosto originale — non riesco a trovare un aggettivo migliore — il fatto che il termine per la presentazione dei principi emendativi sia scaduto alle 14 di oggi, ossia un'ora prima dell'inizio della discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore.
Ahimè, questo vale anche per le proposte e i disegni di legge !

PAOLO ARMAROLI. Lo trovo singolare. Mi domando allora a cosa serva la discussione generale se prima c'è già un precotto, un preconfezionato. Dice l'onorevole Calderisi che ciò è assurdo e io mi associo. D'altra parte, signor Presidente, se siamo in così piccolo numero in quest'aula — e qui sono circondato da autorevolissimi esponenti della Giunta per il regolamento — dipende anche dal fatto che avevamo convenuto — anche se non abbiamo poi messo nero su bianco, ma vi sono sempre accordi tra galantuomini — che le sedute del lunedì e del venerdì dovessero essere riservate al sindacato ispettivo (almeno così mi sembra si fosse stabilito). Nel regolamento antecedente al 1971 si parlava di discussione generale; nel regolamento del 1971 di discussione sulle linee generali; ora vi è discussione su niente, perché le discussioni generali nei giorni di lunedì e di venerdì servono soltanto a questo mini-club per pochi intimi.

Ultima notazione, che è però una mezza assoluzione: proprio per le ragioni che dicevo testé, mi risulta — ma posso sbagliare — che oltre le ore 14 sono stati presentati, credo dall'onorevole Piscitello, alcuni principi emendativi che nella realtà sono emendamenti veri e propri.

Pongo il problema se questi emendamenti che non sono principi emendativi, a norma di regolamento, possano essere considerati inammissibili sotto un duplice profilo: perché sforano i termini per la presentazione dei principi emendativi e perché non sono veri e propri principi emendativi.

La mia è una quasi assoluzione perché, considerato il termine relativo alla discussione generale, anche nei confronti del collega Piscitello (se è lui il presentatore di questi emendamenti) il tempo è stato tiranno. Con queste considerazioni ho concluso il mio intervento.

Mi rivolgo a tutti, ovviamente, ma soprattutto ai relatori perché prestino attenzione ad alcuni principi emendativi e non soltanto a quello dell'onorevole Liotta. Ve ne sono, infatti, altri che procedono nella medesima direzione.

Penso che solo in questo modo si possa ottenere una larga maggioranza e, comunque, la maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, prescritta per le modifiche al nostro regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Presidente, colleghi, anch'io ringrazio i relatori perché hanno voluto rappresentare il percorso che ha seguito la Giunta per il regolamento sul tema dell'esame della normativa relativa ai gruppi parlamentari.

Ringrazio altresì l'onorevole Paissan per la sua lucida esposizione dei problemi gestionali relativi al gruppo misto.

Gli onorevoli Signorino e Calderisi, ovviamente, non hanno potuto riferire nella relazione scritta anche dei principi emendativi presentati, in quanto hanno illustrato la posizione per la Giunta per il regolamento, che aveva ritenuto, data la difficoltà di raggiungere una scelta univoca, di predisporre per l'Assemblea una norma, che abbiamo definito tecnica, che consentisse di introdurre il dibattito.

Ritengo occorra ripartire, Presidente, dalle motivazioni che hanno portato all'introduzione, oltre che del comma 1 dell'articolo 14, del comma 2. Credo infatti che sia sull'impostazione sbagliata del problema della valutazione del comma 2 dell'articolo 14 del regolamento che i lavori della Giunta si siano « impantanati » in questi anni.

Le norme dei commi 1 e 2 vanno considerate direttamente in rapporto all'articolo 49 della Costituzione, che prefigura per i cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti, ed alla disposizione contenuta nell'articolo 64 del regolamento, che riconosce alla Camera il potere di autoregolamentarsi. Il Parlamento italiano, come tutti gli organi parlamentari dell'Europa, ha ritenuto allora di dare al proprio regolamento concretezza di norma speciale. Si consideri, infatti, che mentre la legge viene approvata da una maggioranza semplice, la norma del nostro regolamento viene approvata da una

maggioranza qualificata, che è rappresentata dalla maggioranza assoluta dei deputati.

Cosa si è voluto prevedere allora? Che i gruppi parlamentari sono la proiezione istituzionale dei partiti politici. Come viene rappresentato un partito all'interno del Parlamento? Attraverso i gruppi parlamentari. Collegando questa enunciazione alla legge elettorale di allora, vennero introdotte due ipotesi: la prima era che un partito ottenessesse venti seggi per poter così costituire un gruppo parlamentare; l'altra ipotesi era quella di partiti o movimenti che non conseguissero il numero di venti seggi, ma uno inferiore, e tuttavia avessero una serie di condizioni oggettive previste dalla legge elettorale per poter chiedere il riconoscimento di gruppo parlamentare. Ciò pur senza raggiungere, come dicevo, il numero di venti deputati. Si faceva però riferimento unicamente al momento della costituzione dei gruppi stessi.

In questi anni alcune formazioni diverse, che non fanno riferimento, Presidente, a gruppi regolarmente costituiti all'inizio della legislatura, hanno chiesto di poter utilizzare quella deroga. A questo riguardo, mi permetto di dire, che bene ha fatto l'Ufficio di Presidenza a respingere per una parte quelle richieste, mentre per altra parte no. Vi sono stati infatti dei casi in cui il gruppo che originariamente si era costituito sulla base del comma 1 dell'articolo 14 non aveva più il *quorum* dei venti deputati a seguito di scissioni intervenute nel corso della legislatura. Tutto ciò è certamente collegato — lo ricordava l'onorevole Calderisi, ma vi hanno fatto riferimento anche gli altri colleghi — ad una transizione incompiuta dal vecchio Parlamento, eletto con una legge elettorale diversa, al nuovo, che ha fatto seguito alla riforma del 1993.

Ebbene, quello sul quale oggi vorrei richiamare l'attenzione dei componenti della Giunta e dell'Assemblea, ed anche di chi leggerà gli atti dei nostri lavori, è un tema completamente diverso. Come dicevo, siamo di fronte ad una transizione non compiuta; c'è un percorso del sistema

politico italiano verso il bipolarismo che è *in progress* giorno dopo giorno. Nelle riforme istituzionali per il nostro paese vi è stato un momento di arresto. Tutto questo non deve portare alla frammentarietà del quadro politico, frammentarietà che non deriva dalla costituzione, in più o in meno, di questo o quel gruppo parlamentare, ma è in *re ipsa* rispetto a un periodo di transizione che produce una crisi di identità del sistema politico stesso.

Se veramente vogliamo che i gruppi parlamentari siano la proiezione, la rappresentazione istituzionale dei partiti e, al tempo stesso, se vogliamo contrastare la frammentazione del quadro istituzionale interno della Camera, e quindi evitare che tale frammentazione si rifletta all'interno degli organismi della Camera stessa, non va proposta una norma che aumenti le prerogative delle componenti del gruppo misto, ma una disposizione che preveda, per i gruppi che si costituiscono nel corso della legislatura e che non abbiano alle spalle un partito politico presentatosi alle elezioni con un proprio simbolo, un numero di deputati non uguale a quello previsto dal comma 1 dell'articolo 14, ma doppio.

Nel caso di scissione di deputati che non facciano riferimento a partiti esistenti al momento delle elezioni, per aver titolo a costituire un gruppo deve essere previsto un numero maggiore di componenti. Infatti, il gruppo che ha subito la scissione rappresenterebbe ancora un partito che, con il proprio simbolo, si è presentato alle elezioni ed ha ottenuto voti; al riguardo, non è corretto affermare che quei voti sarebbero stati ottenuti perché il partito era inserito in uno schieramento, in quanto, se parliamo sulla base di ciò che si è verificato, il partito stesso si era presentato anche per la quota proporzionale.

Se vogliamo davvero andare verso il bipolarismo e, contestualmente, contrastare la frammentazione del quadro istituzionale e politico, dobbiamo prevedere un numero maggiore di deputati per poter costituire un gruppo parlamentare all'inizio della legislatura, nonché una disposi-

zione che raddoppi il suddetto numero per i gruppi frutto di una scissione, che non abbiano più riferimenti sul territorio e che non possano rifarsi ai dati delle ultime consultazioni elettorali. Al tempo stesso, prendendo atto della realtà così efficacemente descritta dall'onorevole Paissan, è necessario inserire una norma transitoria limitata alla presente legislatura; infatti, non possiamo non prendere atto che l'articolo 14 del regolamento faceva riferimento a requisiti originari diversi per la costituzione dei gruppi. Dobbiamo allora prevedere una disposizione che garantisca al gruppo che ha subito una scissione, che era presente all'inizio della legislatura e che non è sceso al di sotto della metà del numero dei deputati necessari per la costituzione di un gruppo, il diritto politico di esistere in questo ramo del Parlamento.

Invito l'Assemblea e i componenti della Giunta a superare la questione che è stata prospettata, perché non si tratta di essere favorevoli o contrari al secondo comma; il problema è contrastare la frammentazione prevedendo a regime una norma che stabilisca il numero di trenta deputati quale requisito per la costituzione di un gruppo, numero che dovrebbe essere superiore per i gruppi che si costituiscono nel corso della legislatura e che non rappresentino più un partito presentatosi alle elezioni; al tempo stesso, è necessario inserire una norma transitoria, valida per la presente legislatura, che consenta ai gruppi costituitisi all'inizio della legislatura stessa e che abbiano mantenuto un numero di deputati non inferiore al 50 per cento di quello originario di continuare ad esistere.

Parlo della presente legislatura perché mi auguro che, entro la sua conclusione, la modifica della legge elettorale ed un auspicabile cambiamento dell'assetto istituzionale possano consentire la conclusione di ciò che si è verificato nella fase di transizione rappresentata dall'attuale sistema politico e condurci verso un sistema bipolare compiuto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, utilizzerò i minuti che ho a disposizione per svolgere alcune brevi considerazioni di carattere generale e per esprimere alcune opinioni anche rispetto a ciò che ho ascoltato nel corso della discussione. È una discussione difficile. Vorrei che ci riconoscessimo reciprocamente lealtà di intenzioni e che riconoscessimo alle cose che ciascuno di noi dice il senso per le quali sono pronunciate, senza costruire altri significati. Un atteggiamento di questo genere, peraltro tenuto altre volte quando siamo stati interessati da un lavoro di riforma regolamentare, ci ha aiutato a sviluppare un dibattito sereno ed approfondito. Fino ad oggi esso ci ha consentito di superare scogli molto aspri. Ricordo, ad esempio, l'intervento di riforma sul procedimento amministrativo — che non era certo poca cosa —, in una situazione politica particolarmente delicata, con il superamento di scogli molto aspri grazie ad un'ampia condivisione. Tale ampia condivisione, quando si procede a riforme del regolamento e, in particolare, a riforme regolamentari che attengono alla costituzione, alla struttura stessa, al modo di essere dei soggetti che si muovono all'interno del Parlamento, credo che sia un bene in sé da ricercare.

Ci sono le condizioni per andare in questa direzione? Io ritengo che possiamo trovarle pur nella difficoltà del momento, se adottiamo tra noi questo metodo di discussione. Sappiamo che nessuno di noi intende utilizzare questo dibattito, le misure e i provvedimenti che, conseguentemente, saranno presi, come strumenti per ottenere un vantaggio, magari contingente, per sé o per il proprio gruppo di appartenenza o di riferimento. Occorre, inoltre, riconoscere a tutti noi il fatto che stiamo provando ad organizzare una risposta, condivisa a livello istituzionale della Camera, a questioni di non poco momento e che investono tutte le appartenenze politiche qui rappresentate.

Le questioni sono state già illustrate: ci troviamo all'interno di una transizione incompiuta, sconvolgente per molti aspetti, in un passaggio che si riflette nel lavoro che stiamo svolgendo sulla questione dei gruppi parlamentari, in particolare nella situazione da incubo descritta dal collega Paissan, che tutti abbiamo ben presente e sulla quale non ritorno. Probabilmente, oggi, anche per alcune di quelle ragioni che il collega Paissan citava — e che hanno fatto un po' da tappo e un po' da sedativo in questa fase —, ci troviamo addirittura in una situazione che è ancor più patologica di una vera patologia. Vi sono, forse, un ammassamento ed una maggiore confusione attorno al gruppo misto, legati ad alcune circostanze contingenti. Questa è la condizione, questa è la situazione e a tutto ciò dobbiamo dare una risposta.

Abbiamo detto alcune cose sulle quali vi è una intesa, almeno nelle enunciazioni, quindi dobbiamo dare una risposta cercando di non assecondare (sapendo che non sono le regole ed i regolamenti che definiscono, assestano o risolvono tutti i problemi del sistema politico e avendo il senso della misura nei nostri interventi) le tendenze alla frantumazione del sistema politico-istituzionale del nostro paese.

Questa è una cosa su cui tutti si sono soffermati.

Non bisogna assecondare quelle tendenze ma, nello stesso tempo, bisogna evitare che il non assecondare queste tendenze si traduca in una negazione della realtà del dibattito, della dialettica, dello scontro e della rappresentanza politica in questo Parlamento. Occorre dunque non negare, per non assecondare la frammentazione, la realtà del dibattito politico nel nostro paese, la dialettica, pur così difficile e complicata, dalla quale siamo interessati in questa fase.

Occorre fare questo, ossia occorre tenere presenti questi due principi ed elementi, avendo presente una necessità istituzionale comune: intervenire per affrontare queste due questioni di fondo, in relazione a questi due principi, garantendo il funzionamento delle istituzioni.

Vi è un altro pericolo da considerare, oltre a quello di una istituzione che, per le sue dinamiche interne, perda i rapporti con le dinamiche esterne o le viva in modo sbagliato (ma questo è pericolosissimo, perché si tratterebbe di una realtà che, per le sue ragioni di funzionamento, e di semplificazione del funzionamento, non saprebbe riportare nell'ambito della dialettica che si svolge all'interno le realtà, le soggettività e la dialettica esistenti all'esterno): quello di una istituzione che si avviti in una spirale in grado di condurre alla paralisi del proprio funzionamento, poiché «assume al suo interno» tutto ciò che si muove in una fase assolutamente complicata della nostra vita politica ed istituzionale e poi non riesce più ad individuare i modi del proprio funzionamento ordinario. Ribadisco che questo rappresenta un elemento altrettanto pericoloso, perché delegittima completamente e complessivamente l'istituzione.

Dobbiamo allora cercare di trovare questo equilibrio. Dobbiamo provare a garantire questi risultati e questi obiettivi con interventi finalizzati non a disegnare la normalità sulla patologia delle condizioni che viviamo — ma neanche a negare o ad impingere una normalità astratta che nega la patologia esistente, le difficoltà che vi sono — ma a costruire una risposta di normalità alle cose che comprenda al suo interno margini di flessibilità tali da reggere passaggi così complicati come quello che stiamo vivendo. Quando abbiamo lavorato sulla riforma che ha interessato le componenti del gruppo misto, eravamo partiti da questa premessa: quella soluzione non tendeva a ricostruire complessivamente il sistema dei gruppi e delle rappresentanze in funzione del passaggio che stavamo vivendo, ma neppure a negare quella situazione; tendeva invece a dare delle risposte.

Mi pare che qui siamo tutti d'accordo — e il presidente Paissan lo ha pure affermato esplicitamente — nel dire che quella risposta è stata positiva, ma che non è sufficiente! È infatti talmente ele-

vato il livello delle questioni che abbiamo di fronte che quella risposta non può essere considerata sufficiente.

Che dobbiamo fare? Ho esaminato i principi emendativi presentati (in parte vertono sulle questioni che abbiamo discusso in Giunta) e credo che abbiano tutti legittimità. Ora, però, si tratta di vedere, con grande tranquillità e serenità, se ve ne siano alcuni più convincenti di altri ed alcuni in grado di fornire risposte più complessive alle diverse esigenze alle quali dobbiamo rispondere.

Devo dire, peraltro, che non mi ha convinto (ma ciò non significa che io non posso convenire con il principio emendativo presentato) l'argomentazione dei colleghi Armaroli e Liotta. Lo dico perché questo ci aiuta a discutere; domani esamineremo i principi emendativi e avremo altri passaggi...

PAOLO ARMAROLI. Il sospetto lo avevamo già, per la verità!

MAURO GUERRA. Armaroli, quell'argomentazione non mi ha convinto per un paio di ragioni che intendo esplicitare. Come ho detto prima, abbiamo la necessità di evitare separazioni e lacerazioni tra il livello istituzionale e la realtà del movimento delle forze politiche esistenti all'esterno. Ciò è assolutamente vero! Noi però non abbiamo i «gruppi-partito» e non abbiamo i «partiti-gruppi». Il collega Armaroli ci ha detto — in un passaggio interessante del suo discorso — di essere favorevole ad una riforma della Costituzione che tolga il divieto di mandato imperativo, anzi, che imponga il mandato imperativo. Dall'argomentare del collega Liotta sono venute una serie di altre osservazioni a tale riguardo, ma ora, intanto, siamo dentro questa Costituzione. E aggiungo: non rischiamo, per dare una risposta ad un problema reale, di rimettere in discussione principi fondamentali e quindi di travolgere complessivamente un sistema di valori? Lo dico a dei liberali, come si è definito il collega Armaroli...

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Il divieto di mandato imperativo è un principio liberale!

MAURO GUERRA. Dobbiamo chiederci se stiamo dentro una concezione liberale del rapporto tra forze politiche, Parlamento e istituzioni, tra rappresentante e rappresentati: se tagliamo questo principio, apriamo una strada completamente diversa, sulla quale, per quello che significa, non sono disponibile ad andare.

Il collega Liotta osservava che i deputati che vogliono costituire un gruppo ma che non fanno riferimento a partiti presentatisi alla scadenza elettorale con la quale si è insediata la Camera devono avere un numero di adesioni più alto dell'ordinario per costituire un gruppo; viceversa, quelli che fanno riferimento ad un partito che si è presentato alle elezioni, anche se nel corso della legislatura venga meno il numero di venti aderenti, dovrebbero essere comunque salvaguardati per quel vincolo. Collega Liotta, io qui sono Mauro Guerra, del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ho in tasca la tessera di un partito, che è un'altra cosa, il partito dei democratici di sinistra, sono stato eletto in un collegio uninominale sotto il simbolo dell'Ulivo; il 75 per cento dei parlamentari che siedono in quest'aula è stato eletto in collegi uninominali sotto simboli di coalizioni. Andiamo verso una fase nella quale tutti...

SILVIO LIOTTA. Non tutti!

MAURO GUERRA. Infatti: comunque, andiamo verso una fase in cui si avverte un impeto per un miglior funzionamento del meccanismo maggioritario e bipolare; se la diversità delle condizioni consiste soltanto nell'essere parlamentari eletti in partiti che si sono presentati al momento delle elezioni, se la questione è posta così, si crea qualche problema, perché contraddiciamo ciò che sta avvenendo e che in parte è già avvenuto. Posta così, quindi, francamente, mi crea dei problemi: questo controllo diretto del partito sul gruppo parlamentare...

PAOLO ARMAROLI. Degli elettori, del popolo sovrano !

MAURO GUERRA. No, gli elettori eleggono l'Assemblea parlamentare; l'Assemblea ripete la sua sovranità dagli elettori ed i singoli deputati ripetono il loro mandato dagli elettori. Collega Armaroli, teniamo presenti questi principi...

PAOLO ARMAROLI. Mi permetta: il passaggio dall'opposizione alla maggioranza e viceversa, non tanto da un gruppo all'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non posso permetterle di interrompere !

PAOLO ARMAROLI. Nei dibattiti parlamentari, da due secoli l'interruzione è ammessa !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Guerra.

PAOLO ARMAROLI. Non si tratta del passaggio da un gruppo all'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, abbia pazienza: capisco che la situazione permette un certo colloquio, ma in questo caso non è ammissibile !

PAOLO ARMAROLI. L'interruzione è ammessa !

PRESIDENTE. No, non è ammessa.

PAOLO ARMAROLI. Allora, scriviamo la storia del Parlamento un'altra volta !

MAURO GUERRA. Concludo così: se dovessimo accedere, come impostazione, a ciò che ho sentito qui, avremmo un gravissimo problema, perché dal punto di vista sistematico dovremmo dare risposta al caso in cui un partito, presentatosi alle elezioni magari nel momento in cui era ancora molto forte nel paese, perda poi tutti i suoi parlamentari, che scelgono di abbandonare quel partito. Dovremmo dare ad esso comunque una rappresen-

tanza: ma come ? Dovremmo imporre a qualche deputato, o a qualche senatore di rappresentare comunque il partito ?

Capisco — termine qui la polemica, perché sono emersi toni che credo non ci aiutino — il punto politico che viene rappresentato in questa sede, capisco l'esigenza che è stata riportata, che i compagni di rifondazione comunista ed altri colleghi...

SILVIO LIOTTA. È una posizione da paradosso !

MAURO GUERRA. No, non è un paradosso, però anche nella risposta che diamo a questa esigenza che viene rappresentata dobbiamo mantenere una coerenza di sistema e di principi. Che ragionamento è — lasciatemelo dire — osservare che un intervento di questo genere può essere transitorio ? O è sempre vero, a regime, che bisogna avere riferimento ad un partito...

SILVIO LIOTTA. A regime c'è una norma che prevede più di dieci !

MAURO GUERRA. No, lei fa riferimento ad un'altra cosa, collega Liotta.

È vero che dobbiamo occuparci di questo argomento, ma ricostruire il sistema dei principi di volta in volta, a seconda delle contingenze, non ci aiuta; dobbiamo invece capire come, pur seguendo le linee di orientamento sulle quali — ripeto — ho trovato larga condizione, possiamo dare risposte alle situazioni che si sono determinate. Mi riferisco a quelle sorte a seguito delle vicende che hanno riguardato alcuni gruppi e partiti politici, nonché alle esigenze di rappresentanza di una posizione politica, della possibilità di una battaglia politica a livello istituzionale. Occorre capire, inoltre, come si debba rispondere alla questione del gruppo misto. Le cito tutte e due perché l'una non risolve l'altra e questo è un ulteriore elemento che desidero sottolineare; bisogna tenere presente che le questioni possono avere risposte diverse e possiamo trovarle assieme.

Non è facile trovare un equilibrio, quell'elemento di flessibilità all'interno della nostra condizione che ci consenta di fare fronte ad una situazione così complicata; tuttavia, dobbiamo salvaguardare il più possibile la soggettività della dialettica della politica reale, dei partiti, senza scardinare un sistema di relazioni istituzionali quale quello che abbiamo costruito, senza incoraggiare la frammentazione, rispondendo però ai passaggi della politica.

Ripeto, le componenti del gruppo misto rappresentavano una strada, che oggi si dimostra insufficiente; su questo sono assolutamente d'accordo e, d'altra parte, la proposta dei relatori consiste nel mettere a disposizione dell'aula uno strumento sul quale ragionare. Domani ci soffermeremo meglio sui principi emanativi, ma credo che, se partiamo dalle questioni di fondo, sulle quali vi è un'intesa fra di noi, spogliandole da costruzioni di sistemi che davvero possono crearcì gravi difficoltà, possiamo provare a lavorare ad una soluzione condivisa che sia comunque — ci tengo a dirlo — la meno arbitraria possibile.

SILVIO LIOTTA. È una proposta mutuata dal senatore Salvi, dal Senato.

MAURO GUERRA. Occorre trovare una soluzione che non si pieghi all'accusa di essere inventata per il momento, a favore dell'una o dell'altra parte. Non è facile — non ce l'ha fatta il Senato — trovare una soluzione di questo genere e credo che possiamo provare a farlo solo tenendo presenti tutte le esigenze dalle quali muoviamo, cercando di costruire risposte adeguate. È necessario trovare un linguaggio comune fra noi perché ritengo vi siano le condizioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con attenzione e con rispetto l'illustrazione del percorso compiuto nella Giunta per il regolamento, le

parole pronunciate dalla collega Signorino e dal collega Calderisi. La prima, in particolare, ha offerto una ricostruzione obiettiva di quella che è stata presentata come scelta tecnica e che ha consentito di sottoporre all'Assemblea la proposta che conosciamo. Non credo che esistano le scelte tecniche e penso che sia stata una scelta nel senso di non scegliere, una scelta politica che ho contestato anche nella Giunta per il regolamento.

Il collega Calderisi ha riempito, invece, il suo ragionamento con una propensione politica ulteriore, spiegando come in qualche maniera si possa piegare l'ambito della normativa regolamentare ad una soggettiva propensione verso un sistema bipolare.

Si tratta di due argomentazioni assolutamente legittime.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore. Occorre fare una scelta, oppure l'altra.

NICHI VENDOLA. Non intendo, quindi, animare alcuna polemica retrospettiva, né sulla scelta fatta dalla Giunta per il regolamento né su quella fatta precedentemente dall'ufficio di Presidenza della Camera dei deputati a proposito dell'interpretazione restrittiva del comma 2 dell'articolo 14, che la mia parte politica ha sentito come uno schiaffo e una ferita e che anche una parte considerevole della società politica, culturale e giuridica italiana ha avvertito come tale.

Ma oggi siamo qui, dinanzi al Parlamento e al paese e, quindi, è giusto riprovare a tessere pazientemente da qui il filo dell'ascolto reciproco, partendo — condivido quello che diceva il collega Guerra in proposito — da un presupposto: la lealtà di ciascuna parte.

Vorrei leggere ai colleghi una frase di un uomo della democrazia italiana, non della mia parte politica, Mino Martinazzoli: « Non capisco perché si debba ammainare dentro il Parlamento la bandiera di un partito che esiste e che non è una finzione ». Penso che non esista e non ho ascoltato alcuna argomentazione tecnico-giuridica o alcun arzigogolo sofisticato dal

punto di vista dialettico che riesca a rispondere a questa obiezione fondamentale.

Sono molti i problemi e le questioni che dobbiamo affrontare. Non sono tra coloro che sottovalutano i rischi di frammentazione, frantumazione e polverizzazione della rappresentanza politica e della vita istituzionale, in primo luogo perché rappresento una parte politica che ha subito come un danno pesante una frammentazione attiva della sua rappresentanza istituzionale, a fronte dell'integrità conclamata del suo corpo organizzato, del consenso e della sua capacità di mobilitazione e di rappresentanza sedimentata su tutto il territorio nazionale.

Capisco che forse dovremmo ragionare bene su tali rischi di frammentazione, su quanto essi siano il frutto di quella che tutti abbiamo nominato in quest'aula, cioè la transizione, su cui forse bisognerebbe a volte spendere qualche parola più nel merito, più analitica, altrimenti si tratta di una specie di grande feticcio, di incognita su cui tutti concordiamo, ma non capiamo mai di cosa si tratta.

Questa frammentazione spesso è il frutto di antiche pulsioni trasformistiche e gattopardesche del ceto politico e del maremoto che ha sconvolto la società italiana.

L'onorevole Calderisi ha pronunciato questa frase: « Per risolvere i nostri problemi dobbiamo guardare avanti ». Credo che ciò non sia corretto: per risolvere i nostri problemi dobbiamo guardare avanti ed anche indietro. Bisogna sempre guardare indietro, anche correndo il rischio di essere trasformati in una statua di sale.

Dobbiamo guardare indietro, a quel punto fondamentale che è il luogo da cui sgorga la legittimazione del Parlamento e di questa Assemblea, cioè il voto, il processo elettorale. In questo caso, siamo legittimati da una vicenda che si è consumata il 21 aprile 1996 e dobbiamo riferirci a quel fatto della realtà, cancellando il quale le nostre parole sulla democrazia e sulla rappresentanza rischiano di essere danze macabre di for-

malismo: è rispetto a ciò che si determina la ferita al principio di rappresentanza in quest'aula.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Allora non ci doveva essere il ribaltone !

NICHI VENDOLA. Calderisi, io non ho interrotto nessuno.

Ripeto che bisogna guardare avanti ed anche indietro per costruire, come ha detto l'onorevole Mauro Guerra, e trovare gli equilibri necessari.

Sono tra coloro che pensano che i problemi della funzionalità di questo ramo del Parlamento debbano riguardare la collettività: la paralisi o l'avvitamento di un ramo del Parlamento costituisce un problema della democrazia italiana. Mi chiedo, dunque, per quale motivo dobbiamo affrontare un problema ipotetico e non dobbiamo affrontarne uno reale, come quello che con straordinaria efficienza ha documentato nel suo intervento il collega Paissan.

Esiste un problema di funzionalità della Camera dei deputati: quello della elefantiasi di cui è ammalato il gruppo misto; un gruppo che ha subito una dilatazione ipertrofica, pur con la pazienza e l'attesa di ciascuno di noi, di ciascun iscritto al gruppo misto; lo dico a coloro che sono medici, dottori ed accademici della vita istituzionale e delle procedure di questa Camera.

Esiste, dunque, un problema di funzionalità che non va sottovalutato; dobbiamo affrontarlo, senza proporci quello che ancora non esiste. Penso che le norme, tutte le norme, debbano interpretare e provare a disciplinare la realtà; esse, però, non possono divorare ed esorcizzare la realtà stessa: in tal caso, farei fatica ad interloquire di politica, di rappresentanza e di democrazia, perché farei fatica a capire.

La multiforme presenza di opzioni politiche, culturali ed ideologiche nel nostro paese deve avere parametri netti: la esistenza effettiva, non virtuale, non fittizia, non artificiale, nella vita del paese di un movimento o di un partito.

Rappresento un partito, ma quel che dico non vale solo per il mio partito. Certamente, lo sento di più sulla carne della mia militanza nel partito che rappresento: siamo una delle pochissime formazioni politiche in Italia che hanno la possibilità di mobilitare centinaia di migliaia di persone e di spostare decine di migliaia di giovani; siamo presenti in tutti i consigli comunali, provinciali e regionali; nelle ultime elezioni amministrative, abbiamo avuto una conferma sostanziale, senza alcuna scalfittura del consenso elettorale; siamo presenti in tutti i sondaggi politici, nella medesima quantità significativa di oltre l'8 per cento: siamo, quindi, una forza di primo piano della scena politica italiana.

Tuttavia, che paradosso della democrazia italiana è quello di vedere chiusi nel recinto del gruppo misto alcuni leader politici così rappresentativi! Quando vengono assegnati al segretario del mio gruppo — l'onorevole Bertinotti — 3 minuti di tempo per discutere della tragedia del Cermis, penso che siamo ad un paradosso, ad una beffa; e non vi è formalismo o arzigogolo che possa spiegare decentemente tale paradosso.

Avanziamo due proposte; lo facciamo proponendo un principio emendativo ed accogliendo altri principi emendativi di altro genere. Dobbiamo, da un lato, sgonfiare il gruppo misto e ridurlo ad una dimensione fisiologica e dobbiamo prevedere la possibilità che le componenti politiche nel gruppo misto abbiano i giusti poteri e diritti e non soffrano delle strozzature che, talvolta, risultano umilianti anche per il singolo parlamentare.

Contemporaneamente, dobbiamo consentire ad alcune forze, che sono state legittimate dal voto popolare e che esistono in tutto il paese, di essere qui per fare quello che dice Mino Martinazzoli, cioè per non ammainare la bandiera di una parte politica che è una parte viva della realtà: se questa non potesse essere presente qui, con la dignità che compete a chi è stato eletto ed ha un seguito, un consenso reale, ciò rappresenterebbe una

mortificazione non di quella parte politica, ma del Parlamento e della democrazia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito, con le repliche, è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che l'esame dei principi emendativi da parte della Giunta per il regolamento avrà luogo nella riunione pomeridiana di martedì 23 marzo.

Il voto sui principi emendativi è previsto per la seduta di mercoledì 24 marzo, a partire dalle ore 12,30. Il voto sulla proposta di modifica avrà luogo nella seduta di giovedì 25 marzo, a partire dalle ore 12.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 marzo 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2772-B (vedi allegato).

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 65).

— Relatore: Ceremigna.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3768 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gen-

naio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici. (*Approvato dal Senato*) (5729).

— Relatore: Crema.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3782 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo (*Approvato dal Senato*) (5784).

— Relatore: Giulietti.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— Relatore: Cerulli Irelli.

7. — Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 5809 (ore 18) (vedi allegato).

8. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— Relatore: Saraceni.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 3525 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, fatto a Roma il 29 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (5653).

— Relatore: Leccese.

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997 (5491).

— Relatori: Cesetti, per la II Commissione; Trantino, per la III Commissione.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (*Approvato dal Senato*) (5627).

— *Relatore:* Labate.

11. — Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.

**DISEGNI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE
L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN
SEDE LEGISLATIVA**

S. 3455 — Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale (*Approvato dall'VIII*

Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato) (2772-B).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

**DISEGNO DI LEGGE DI CUI
SI RICHIENDE L'URGENZA**

S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (5809).

La seduta termina alle 18,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,25.